

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GIORNO MILANO

26 APR. 1962

**PRIME-TEATRO**IL «DE MAGIA» DI
APULEIO AL DURINI

Processo alle streghe di 1800 anni fa

di ROBERTO DE MONTICELLI

QUELLA di portare testi delle antiche letterature, non certo nati per la rappresentazione teatrale, alla prova di una lettura drammatica, su un palcoscenico, non è un'idea nuova. Se ne sono avuti esempi famosi con i dialoghi di Platone: la morte di Socrate fu l'ultima prova in cui dispiegò la sua grandezza d'interprete Ermete Zacconi. Ora un dotto filologo e sottile scrittore, Francesco Della Corte, ha trasferito in forme sceniche, cioè in dialogo, quello che è il più celebre discorso giudiziario della latinità, il « De magia » di Apuleio; si tratta dell'orazione con cui l'autore de « L'asino d'oro », nella città di Sabrata, l'anno 158 dopo Cristo, si difese davanti al proconsole romano Claudio Massimo dall'accusa di stregoneria nel processo intentatogli in Oea (Tripoli) dai parenti della ricca vedova Pudentilla, che egli aveva sposato.

Un ridicolo avvocato di parte avversa, Tannonio, elenca una serie di calunniosi argomenti, che dovrebbero dimostrare come l'accusato si sia servito di arti magiche e filtri per costringere la vedova alle nozze e impadronirsi della pingue dote. N'esce un panorama delle superstizioni del tempo, piuttosto efficace; ma quella che conta è la risposta di Apuleio che non soltanto svela tutta una romanzesca trama di inganni tessuti a suo danno da un avido figliastro e dalla vorace e disonesta moglie di costui; ma illumina anche il pullulare di una fauna umana losca e ignorante, fatta di lenocini e prostitute e gonzi, nel fermentare di un tempo in trasformazione, in quell'Africa settentrionale che fu, nel secondo secolo, una delle zone più vive del mondo romano, con le nuove scienze che s'affacciavano misteriose, i culti d'origine orientale, tutti quegli elementi, insomma, che annunciavano un'età nuova.

Apuleio, talento tipico dell'epoca, dotto in ogni scienza, dall'astronomia alla medicina alla musica, scrittore abbondante e felice, difende qui la sua condizione di intellettuale contro il pregiudizio, l'intolleranza, l'iniquità; è il protagonista d'uno dei primi « processi alle streghe » della storia.

Da ciò deriva anche l'attualità di questa celebre apologia; e si capisce anche come potesse essere seducente l'idea di trasferirla sul teatro, per farne una specie di simbolo d'un certo atteggiamento dello spirito umano di fronte ai mostri dell'oscurantismo, della paura e dell'ignoranza. Tali mostri, poi, nella limpida, ironica, fosforica prosa di Apuleio, resa con rigore e lucidità moderni dal Della Corte, diventano grottesche figurazioni da

farsa, le immagini bistrate e affumicate di un'eterna atellana.

Lo spettacolo, che è nato anche dall'impegno e dall'iniziativa di quell'appassionato attore che è Renzo Giovampietro, si presenta, sulla piccola ribalta di Palazzo Durini, sotto l'egida del Teatro Stabile di Torino. Vi prendono parte, infatti, oltre al Giovampietro che dice con ardore ed eleganza lo smagliante discorso di Apuleio, altri noti attori e attrici di quel teatro, da Gianni Mantesi a Carla Parmegiani.